

# LO SCARPONE CANAVESANO

Bimestrale della Sezione di Ivrea dell'Associazione Nazionale Alpini

10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - C.P. 218 - Tel. e Fax 0125.618158 - E-mail: ivrea@ana.it - Sito internet: www.ivrea.ana.it  
Anno LXIII - Numero 3 - giugno 2010 - Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 (conv. L. 27/2/2004 n.46 / art.1 comma 2) C.M.P. Torino - Gratuito ai Soci

## A Bergamo con gli Alpini

**L**e cronache di molti quotidiani nazionali hanno registrato con scrupolosa attenzione i numeri di quanti hanno sfilato, di quanti interventi si sono dovuti operare per far fronte a malori più o meno gravi, di quante persone si ritiene siano confluite in città, di quante tendopoli sono state allestite: numeri, soltanto numeri, dietro ai quali pochi cronisti vogliono o riescono a leggere. Incapacità o non volontà? Chi a Bergamo c'era sa perfettamente che dietro e oltre ai numeri ci sono sentimenti, passioni, emozioni non omologate e non omologabili, ideali e convinzioni;

inesorabile dell'A.N.A.; i "puristi" pretendevano il monopolio dello spirito alpino come connaturato a certe regioni geografiche, di conseguenza non conciliabile con culture diverse e varie; gli "insicuri" ritenevano un certo tipo di disciplina e di vita coniugabile solo al maschile, come se le donne non sapessero che cosa vuol dire faticare, obbedire, servire... Chi c'era a Bergamo ha visto che anziché diminuire, il numero dei partecipanti ha raggiunto un record fuori discussione; ha constatato con quale fierezza ed eleganza, tutta femminile, sappiano marciare le ragazze aruo-



ci sono organizzazione e pianificazione attente e scrupolose; ci sono, infine, uomini e donne che non si vergognano di dimostrare il loro attaccamento a valori che, secondo qualcuno, sarebbero retaggi *démodés* di un mondo che non c'è più. I "profeti di sventura" avevano preconizzato, come conseguenza dell'abolizione del servizio di leva obbligatorio, la fine lenta ed

late nel corpo degli alpini del nuovo millennio; ha infine sentito acclamare ed applaudire i messaggi non verbali, che le varie sezioni lanciavano, in tutti i dialetti, con tutte le dolci sfumature che l'italiano può assumere, a seconda che si bagni nell'Arno o nel Tevere, che si scaldi al sole del meridione o si temperi ai rigori del settentrione.

Chi scrive ha avuto modo, nel corso della lunghissima, intensa giornata, di verificare di persona gli umori (...in qualche caso, i rumori!) della gente all'arrivo delle diverse personalità politiche, di guardare da vicino e di parlare con persone di tutte le età ed estrazioni e di percepirne le diverse motivazioni. Un giovane alpino, in divisa, ha seguito tutta la sfilata, dall'inizio sino alla fine, in tranquilla e commossa partecipazione. A metà pomeriggio, la curiosità mi spinge ad esternare l'interrogativo pressante: perché un alpino, al primo anno di rafferma volontaria, anziché godersi la giornata di permesso, la trascorre in tribuna a veder sfilare gli alpini in congedo?

*"Questa vita io l'ho scelta - risponde pacato e convinto il giovane alpino - non perché sia nato in un villaggio di montagna dove in tutte le famiglie, ad ogni generazione, c'era almeno un alpino; io sono nato in una grande città del Nord, figlio di emigrati calabresi, ma ho scoperto che nella mia caserma, a Udine, sto bene con i compagni e le compagne di corso, con i superiori, ma soprattutto con me stesso. In un mondo dove le regole sono un optional, vivere secondo regole, precise e motivate, mi dà sicurezza e consapevolezza di che cosa vuol dire appartenere ad una società civile".*

Come il cielo, che dall'azzurro si è fatto grigio e poi plumbeo, anche le tinte dei sentimenti e delle emozioni trascolorano da una situazione all'altra. Solare ed entusiasmante, il passaggio dei nuovi alpini volontari che nella naia vedono un'affermazione alla propria individualità, non può non essere agli antipodi di quello affaticato dei "veci", per i quali la "naia" ha significato obbligo, non scelta, eppure, gli uni e gli altri si ritrovano sul terreno comune che ha come coordinate i simboli per antonomasia dell'alpino: la penna e le montagne.

Montagne che non separano le regioni e gli stati, meno che mai gli uomini che nelle montagne trovano, anzi, luoghi d'incontro fisici e spirituali. Il messaggio di ottimismo che papa Leone XIII volle lanciare allo scadere del XIX° secolo e all'avvento del XX°, vide protagonisti diciannove montagne, dalle Alpi alle Madonie, a "formare una simbolica corona sacra al Redentore". Era un messaggio religioso che conteneva anche sorprendenti valenze sociali e politiche: in un'Italia, quella del 1900, non ancora tutta riunita, vennero indicate diciannove regioni geografiche (tante quante sarebbero state le regioni amministrative dell'Italia unita!), in cui erigere i monumenti omaggio al Redentore. Gli italiani, che tanta fatica facevano ancora a vivere il nuovo status di sudditi di un'unica monarchia, aderirono all'iniziativa, che veniva da Roma, con l'entusiasmo di chi partecipa ad un progetto comune in cui identificarsi. Guarda caso, i simboli scelti erano montagne,



diverse per altezza e per natura, ma tutte, con la stessa intensità, rappresentavano l'aspirazione dell'uomo ad elevarsi dalla terra verso l'alto, alla ricerca dell'assoluto. Allora l'Italia muoveva i primi passi sulla strada di quell'Unità che ora stiamo per festeggiare in occasione del 150° anniversario.

Nei giorni dell'Adunata, Bergamo, città dei Mille, come sta scritto in lettere dorate sul gonfalone della città, era tricolore dalle aiuole dei giardini pubblici alle colonne dei palazzi, dalle finestre delle case private alle vetrine dei negozi. Retorica del momento? Presa di posizione strumentale? Non piuttosto, l'occasione attesa e fortemente voluta di quella maggioranza silenziosa che nell'Adunata trova il "palcoscenico" ideale in cui rappresentare un dramma corale, dove le epopee tragiche del passato, i drammi della contemporaneità e le paure per il futuro sono evocate via via, dagli esuli istriani e dalmati, dagli emigranti delle sezioni estere e dagli invalidi di guerra e di pace, non diversamente che dai volontari della protezione civile o dai giovani arruolati?

Se così non è, non si spiega né il numero delle persone che pur sotto la pioggia battente, hanno resistito sino al passaggio dell'ultima fila dell'ultimo blocco dell'ultima sezione, né la serenità di chi dopo un tale bagno di folla, pare non accettare l'idea che, dopo 13 ore..., sia finita! Ci si lascia a malincuore, anche tra perfetti sconosciuti, con i quali si è condiviso però il suono delle fanfare e i canti dei cori, gli applausi ai commenti degli speakers e ai moniti degli striscioni... Il rammarico trova consolazione nella speranza di ritrovarsi, con la stessa, se possibile ancora più grande, emozione alla prossima adunata: "Arrivederci a Torino, città simbolo per antonomasia dell'Unità d'Italia!"

**Margherita Barsimi**



## Gli Alpini Canavesani a Bergamo per la 83ª Adunata Nazionale

Si è tenuta a Bergamo una adunata da record: domenica 9 maggio alle ore 9,15 è iniziata la sfilata della 83ª Adunata Nazionale degli Alpini che si è poi protratta ininterrottamente per oltre tredici ore.

Grande presenza degli alpini canavesani, ai quali il presidente della Sezione, Marco Barmasse, con molta soddisfazione esprime un caloroso ringraziamento.

Erano infatti circa 800 con il Coro sezionale, la Fanfara diretta dal maresciallo maggiore Sergio Bonessio e con la Banda Musicale di Valperga, diretta dal maestro Alessandro Data; 60 i gagliardetti dei gruppi presenti.

Con la fascia tricolore hanno sfilato 19 sindaci in rappresentanza di altrettanti comuni del nostro territorio, insieme all'assessore Marco Balagna che con la fascia blu rappresentava la provincia di Torino.

Due gli striscioni portati dagli alpini di Ivrea: sul primo relativo al tema dell'adunata campeggiava la scritta **"EROISMI DI IERI + IMPEGNO DI OGGI = SPERANZE DI DOMANI"**, sul secondo anche in ricordo dei caduti la scritta **"SFILANO VIVI E MORTI GLI ALPINI DELLE ALPI GRAIE"**.

La maggioranza dei partecipanti ha indossato la maglia sezionale bianca, che ricorda la nappina bianca del Battaglione Ivrea, offrendo un bel colpo d'occhio a chi assisteva allo sfilamento.

L'arrivederci è per la 84ª Adunata Nazionale che si svolgerà il prossimo anno a Torino anche per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia.



Marco Barmasse



# Adunata di Bergamo - sensazioni ed emozioni

Ogni adunata è un pezzo di vita, o, per meglio dire, un bagno fatto nel ricordo della gioventù trascorsa, un bagno che ti tocca fisicamente, che ti rigenera e ti riconcilia con un mondo sempre meno umano, nel ricordo di quanti ti hanno preceduto, in tempi grami e difficili. Quelli che hanno dato tutto, anche la vita, per eseguire degli ordini. Per questo devi dare esempio a quelli che ti seguono. Questo formale fondamento è, a volte, latente dalla mente di gran parte di chi partecipa all'Adunata, però scorre nelle vene di tutti la volontà di esserci: la voglia di stare assieme, di rivedere i vecchi amici, di conoscerne di nuovi e così via. A Bergamo, oltre al consueto piacere di avere i compagni di Corso a fianco, ho provato intensi sentimenti a causa di alcuni accadimenti che vi narro.

## La disponibilità.

Sabato, dopo aver visitato la città, ed aver curiosato nella base della Protezione Civile, siamo tornati alla nostra auto in zona Stazione. Avevamo già bevuto e mangiucchiato in giro, ma ci mancava il pranzo, o meglio: il pasto forte. Con noi avevamo tutto: vino, pane, salumi e dolci. Ci mancava però una cosa importantissima, il tavolo ed i bicchieri. Disorganizzazione è vero. Vicino a noi c'era un bel dehor con tavolo e due panche per otto persone, con tre Alpini che stavano pulendo la loro base. Brandina disposta sul fianco per pernottare. Con un po' di faccia tosta mi avvicinai e chiedo se cortesemente possono farci mangiare sul loro tavolo. Ovviamente noi avevamo tutto e poi avremmo fatto noi le pulizie. Immediatamente senza neppure pensarci ci hanno invitato a sedere e noi, poveri ex AUC disorganizzati, ci siamo immediatamente piazzati in casa loro. Noi avevamo l'occorrenza, come detto, ma di lì a poco è comparso di tutto su quel tavolo, salame eccezionale, formaggi mai conosciuti di bontà sopraffina, grappa, e bicchieri a piena disposizione. Abbiamo fraternizzato in pochi minuti come se ci fossimo conosciuti da sempre, ansiosi di raccontarci le nostre vite, le nostre ansie, i nostri ricordi, al punto da ricevere il Gagliardetto del loro Gruppo (Fonzaso, Feltre) e così, dopo tre ore di umanità, quando abbiamo dovuto allontanarci per rispettare altri impegni, era forte il rammarico reciproco di non poter continuare a stare insieme. L'invito per la cena ce lo hanno reiterato più volte. Il caffè conclusivo ha poi un risvolto importante. Quando uno di loro si è apprestato a mettere la caffettiera sul gas, un venditore di colore di monili in oro tarocco si è avvicinato, con aria strafottente, si è seduto a debita distanza e ha detto: "tu dare a me caffè". Io gli avrei rifilato ben altro, ma il "cuoco" ha preso un bicchiere di carta, ha messo lo zucchero, ha versato il caffè bollente e lo ha consegnato senza ricevere neppure un grazie, poi si è rivolto a me e mi ha detto: "siamo tutti eguali indipendentemente dalla pelle, capirà". Sono rimasto a bocca aperta ringraziando il Cielo di avere ricevuto questa bella lezione.

## La commozione.

Domenica, durante la sfilata, eravamo inquadrati per corso AUC nella Scuola Militare Alpina. Giunti in prossimità dell'ultima curva che portava al corso di sfilamento davanti alle Tribune, quasi sull'angolo esterno verso la Stazione un paio di signore, ab-

bastanza simili, avevano in mano un cappello da "Sten" ed una macchina fotografica. Giacché mi fermo proprio davanti a loro, mi chiedono di voltare il gagliardetto verso di loro per poterlo fotografare. Qualcosa non mi piaceva, entrambe avevano gli occhi pieni di lacrime, anzi, a ben ripensarci, qualcuna scendeva lungo il viso. Chiesi loro il perché lo volessero fotografare, quella che aveva la macchina fotografica mi ha risposto che cercava il 71° corso AUC. "Eccolo" ho detto avanzando di due file e girando verso di lei il gagliardetto del 71°, subito fotografato. E lei, mentre rientravo nella mia posizione, mi ha risposto: "il nostro caro fratello era del 71° e noi siamo qui per lui". La sorella annuiva senza voce per parlare. Subito mi è salito un groppo in gola, due sorelle erano lì ad onorare la nostra sfilata al posto del fratello andato avanti. Se non è amore questo per il nostro corpo, cos'altro è?



*Teca di don Gnocchi*

## Lo stupore.

Sabato mattina visita a Bergamo Alta, Cattedrale e visita alle spoglie del Beato Don Carlo. Avevo già partecipato il 25 ottobre a Milano, e pensavo che la visita sarebbe stata rapida e veloce, invece no, con stupore ho visto una lunga coda di Alpini, e non, che si snodava già fuori della Chiesa. Tutti raccolti, devoti, senza quel brusio tipico di quando ci sono troppi "pennuti" insieme. Devozione e rispetto per un uomo che ha messo in pratica la volontà di aiutare gli altri totalmente. Il secondo stupore l'ho avuto quando, uscito dalla Cattedrale, ho seguito i cartelli che portavano al "Museo della Motosega". Una associazione di aiuto ai Bambini menomati ha presentato la mostra esponendo oggetti curiosissimi, antichi e funzionanti provenienti da tutte le parti del mondo, dal Canada al Giappone. Di ogni dimensione e peso.

Delle risate, delle bevute e dell'affetto dato e ricevuto non parlo, è comune a tutti, ma i piccoli episodi qui raccontati spero possano dare una "lettura" diversa della splendida "Adunata 2010" a Bergamo, città davvero splendida che se la si conosce solo per lavoro non la si considera quanto merita.

**Sandro Balliano**

## MANIFESTAZIONI 2010

GIUGNO	4/5	BORGOFRANCO - 80° di fondazione del gruppo
	12/13	VERBANIA - Esercitazione Prot. Civile 1° Rgpt.
	13	VISCHE - 20° di fondazione del gruppo
	20	ALBIANO/AZEGLIO - 55° di fondazione del gruppo
	27	NOASCA - 55° di fondazione del gruppo
LUGLIO	4	VICO - Raduno gruppi Valchiusella
	4	COL DI NAVIA Raduno al Sacratio Cuneense
	11	ORTIGARA - Pellegrinaggio
	25	CASTELLAMONTE - 80° di fondazione del gruppo
	25	ADAMELLO
AGOSTO	8	RONCO - Festa annuale
	16	BAIRO - Festa verde
	22	MOMBARONE - Raduno intersezionale Aosta - Biella - Ivrea
	29	CASTELNUOVO NIGRA - 50° di fondaz. del gruppo
SETTEMBRE	5	BELMONTE - Pellegrinaggio alle Penne Mozze
	5	PASUBIO
	12	CUORGNÈ - 80° di fondazione del gruppo
	19	TAVAGNASCO - Festa annuale
OTTOBRE	3	ASTI - 1° Raggruppamento
	16/17	CHIAVERANO - Convegno della Fraternità Alpina
	24	MILANO - Riunione dei Presidenti
	30	CASTELLAMONTE - Riunione dei Capi Gruppo

## Nota (dolente) del Presidente

Cari Alpini ed Amici,

un pesantissimo aggravio di costi si è improvvisamente abbattuto sulle spese di spedizione dei giornali. Infatti, con decreto del 30 marzo 2010, il Ministero dello Sviluppo Economico ha abolito le tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali a partire dal 1° aprile 2010.

Per meglio chiarire: se il costo di ogni spedizione delle circa 4.500 copie dello Scarpone era ad inizio anno di 319 €, già con il numero 2 del 2010, spedito ai primi di aprile, è diventato di 1.300 € !!!

Con gli attuali 5 numeri annuali ci troviamo quindi ad affrontare un incremento di costi di 5.000 € su quella che è già la voce di spesa più consistente nel bilancio della Sezione. Con rammarico il Consiglio Direttivo ha quindi deliberato di ridurre di 1 numero le edizioni 2010 in attesa e con la speranza di una eventuale revisione e riduzione di questo aumento così sconsiderato.

L'argomento sarà poi certamente all'ordine del giorno della prossima riunione dei Capi Gruppo insieme a proposte e suggerimenti, magari di modalità alternative di distribuzione del giornale, che ci consentano di ridurre i danni.

A tutti cordiali e fraterni saluti alpini.

**Marco Barmasse**

## CORRISPONDENZE

### Giornata della memoria

In relazione a quanto pubblicato nel nr.2/Aprile 2010 circa la "Giornata della Memoria", l'Alpino **Saletta Carlo**, classe 1919, del Gruppo di Romano Canavese, ci comunica di avere ricevuto anch'egli la Medaglia d'Onore concessa ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti. L'Onorificenza, concessagli dal Presidente della Repubblica, è stata consegnata ai familiari dell'Alpino Saletta in quanto impossibilitato a presenziare, per motivi di salute, alla cerimonia svoltasi lo scorso gennaio presso il teatro Carignano di Torino.

Rivolgiamo all'Alpino Saletta Carlo gli auguri di buona salute da parte di tutta la Sezione condividendo virtualmente con lui la riconoscenza, sia pure tardiva, attribuitagli dalla Patria per le sofferenze della prigionia.

**frama**

### Poesia incompleta

Da Mondovì l'Alpino **Raineri Giovanni**, già Presidente di quella Sezione, ci ha scritto una cortese lettera per ringraziarci di avere ricordato, nello scorso numero di gennaio, la memoria dell'Alpino Ten.Col. Ing. Aldo Vandoni del Gruppo di Torre Canavese.

Raineri, che ricorda di avere combattuto assieme a Vandoni negli anni 1944 e 1945 durante la guerra di liberazione, (entrambi furono comandanti di formazioni partigiane) ci ha anche fatto osservare che la poesia "La Madonna dij soldà", riportata sullo Scarpone nel nr.1/2010, era incompleta mancando delle ultime quattro strofe.

Ringraziamo vivamente l'Alpino di Mondovì per il competente rilievo; provvederemo a ripubblicare l'opera di Nino Costa, in modo compiuto, nei prossimi numeri dello Scarpone.

**frama**

### Costituzione e senso dello Stato

Il prof. **Alessandro Crotta** ha inviato alla nostra Redazione una E-mail per rappresentare l'opportunità, in concomitanza con le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, di richiamare l'attenzione della comunità nazionale sull'esigenza di un approfondimento e di una maggiore conoscenza della nostra Carta Costituzionale, esposta da tempo a critiche, forzature e valutazioni improprie emerse nell'ambito politico.

Nel suo messaggio Crotta aggiunge che si riscontrano frequenti atteggiamenti di superficialità e di indifferenza – se non addirittura di inosservanza – verso le norme e le leggi che regolano, attualmente, la nostra società civile. In altri termini, sta emergendo un' inquietante mancanza di "senso dello Stato", dopo oltre sessant'anni di democrazia, che preoccupa ed alla quale occorre porre rimedio.

Concordiamo pienamente con i rilievi e le esortazioni del Professore e gli assicuriamo che, per quanto ci riguarda, agli Alpini non è mai venuto meno il "senso dello Stato" ed il rispetto per le Istituzioni, come dimostrano la costante ed assidua azione di solidarietà e di impegno a favore della società civile, attuata dai Gruppi e dalle Sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini.

**frama**

## Storia della Bandiera di Guerra del 4° Reggimento Alpini

*Tutti sappiamo che la bandiera è, genericamente, il simbolo o il segno distintivo di uno Stato, di una Regione, di un Comune, di un'Associazione ecc. Nel campo militare la bandiera rappresenta il simbolo dell'onore, della fedeltà, dell'unità di sentimenti nel compimento del dovere. Essa viene denominata "Bandiera di Guerra" ed è concessa dal Capo dello Stato, per quanto riguarda l'Esercito, ai Reggimenti. Non tutti sanno, però, che fino al 1938 i nostri Reggimenti non avevano la bandiera, perché le unità di impiego degli Alpini – dalla campagna di Libia e fino alla 1ª Guerra Mondiale – erano i Battaglioni, i quali combatterono inquadrati in Unità superiori al rango di reggimento, quali i Gruppi Alpini. Questi, infatti, avevano una composizione sempre mutevole, in dipendenza del compito tattico di volta in volta loro assegnato, esercitando il comando su di un numero variabile di battaglioni appartenenti a diversi reggimenti.*

*Solo con Regio Decreto del 1938, essendo ormai mutata l'evoluzione organica dell'Esercito, i Reggimenti Alpini furono considerati unità di impiego nel campo tattico, e quindi venne loro concessa la Bandiera.*

*Fatta questa premessa ci sembrano degne di considerazione le vicende occorse alla Bandiera del 4° Reggimento Alpini che pubblichiamo sul nostro giornale.*

Il comandante del reggimento, colonnello Alessandro Fiorio di San Cassiano, rimasto isolato col battaglione Aosta sulla sinistra del fiume Zeta, presso Danilovgrad (Montenegro – settembre 1943), prima della resa ai tedeschi fece tagliare il drappo in sessanta pezzi e li affidò ad altrettanti ufficiali. Fece inoltre consegnare freccia e decorazioni alla Nunziatura Apostolica di Scutari, affinché le custodisse.

Il 15 febbraio 1945 il capitano Piero Zavattaro Ardizzi (comandante del battaglione "Taurinense", formato con gli alpini dell'omonima Divisione ed inquadrato nella IIª Brigata partigiana jugoslava) inviò a Scutari i caporalmaggiore Gianni e Configliacco per recuperare freccia e decorazioni. I due alpini trovarono la sede della Nunziatura incendiata e in completa rovina e ne informarono il capitano, il quale aveva intanto saputo che era partito per Scutari

un elemento infido che, se avesse trovato i cimeli, forse li avrebbe consegnati agli slavi. Urgeva perciò provvedere al recupero e il capitano Zavattaro Ardizzi inviò allora a Scutari il caporalmaggiore Blardone, con l'ordine di effettuare accurate ricerche fra le macerie.

Il Blardone, fortissimo marciatore, percorse a piedi in due giorni circa 140 chilometri, giungendo tempestivamente a destinazione. L'abitazione del Nunzio era stata bruciata ed il Sacerdote abitava in una vicina casetta. Per tutta una giornata scavò egli stesso, con gli alpini, fra le macerie, finché furono rinvenuti i cimeli: l'asta carbonizzata, le medaglie e la colonnina intatte e la sommità della freccia, fusa.

I preziosi resti furono conservati dal capitano Zavattaro Ardizzi, il quale li portò seco in Patria. Mentre era a Viterbo, nell'aprile 1945, quale comandante del battaglione « Torino » del reggimento Garibaldi, ricevette in consegna dal maresciallo Negro, già del 3° alpini, il gagliardetto del battaglione *Exilles*. Decise allora di ricomporre il vessillo: fece fare un'asta regolamentare, alla sommità applicò la colonnina della Bandiera del 4° e all'asta stessa il drappo del Gagliardetto.

Col grumo di metallo fuso proveniente dalla freccia, fece fondere un'aquila che sovrappose alla colonnina.

Conservò per qualche tempo la Bandiera così ricostituita e poi la consegnò al colonnello Ravnich, comandante del reggimento Garibaldi e così essa divenne Bandiera del reggimento. Il colonnello Ravnich la consegnò poi nel 1946, con solenne cerimonia, al Sacratio del 4° alpini in Aosta.

Frattanto rientravano in Italia gli ufficiali superstiti fra quelli cui erano stati affidati i lembi della Bandiera del 4°; il colonnello Fiorio fece ricerca dei preziosi lembi e consegnò quelli che aveva potuto raccogliere al colonnello Carlo Vittorio Musso, allora comandante del 4° alpini ricostituito, il quale continuò la ricerca e la raccolta, riuscendo a ricomporre i due terzi del prezioso vessillo, cuciti su di una rete da alcune donne torinesi.

Alla Bandiera così ricostruita furono apposte le medaglie al valore recuperate dal capitano Zavattaro Ardizzi e nel 1947 fu, con solenne cerimonia, aggiunta la medaglia d'argento decretata al battaglione *Ivrea*.

Nel 1947, all'atto della sostituzione delle nuove Bandiere alle vecchie, il colonnello Musso ottenne che, per concessione speciale, il lacero cimelio fosse lasciato in custodia nel Sacratio del 4° alpini nella caserma Testa Fochi di Aosta. Nel 1948, però, dovette seguire la sorte comune e fu trasferito al Vittoriano, in Roma.



La Bandiera di Guerra del 4° Reggimento Alpini conservata nel Vittoriano

Franco Amadigi

# Leggendari Reparti Alpini: il Battaglione Ivrea

SECONDA PARTE

## Seconda Guerra Mondiale

### - Alpi Occidentali -

Dopo il 1919 avvengono varie modifiche negli ordinamenti e negli organici ma il Battaglione Ivrea fa sempre parte del 4° Reggimento Alpini (assieme all'Aosta ed all'Intra) fino alla mobilitazione conseguente all'inizio del secondo conflitto mondiale.

All'avvio delle ostilità (21 giugno 1940) il 4° Rgt. fa parte della Divisione Taurinense ed è schierato nel Settore *Baltea-Orco-Stura* assegnato al Corpo d'Armata Alpino; l'Ivrea è dislocato alla testata della *Valgrisanche* e nella regione *del Col du Mont*, e con la 39ª

Compagnia giunge a *Col Vaudet*. Il 22, dopo un'ora di combattimento, l'Ivrea aveva occupato la posizione di «Baraques Militaires» sul costone che separa il vallone che scende da *Col du Mont* da quello che scende da *Col Sachère*. Durante la giornata del 23 l'Ivrea, meno la 39ª Compagnia ma appoggiato dal Gruppo di Artiglieria Val d'Adige, avanza per passare *l'Isère* e alle 18 giunge a *Les Masures*. Il colonnello comandante, che era con il battaglione, fece attaccare dalla 40ª Compagnia il villaggio di *St. Foy*, scatenando una intensa e prolungata reazione delle armi delle postazioni francesi in caverna e in cemento. In seguito a tale attacco i Francesi sgomberarono *St.Foy* incendiandolo con le loro artiglierie, e passarono sulla sinistra dell'*Isère*.

Il giorno 24 il Comando della nostra Armata aveva ordinato la massima energia nella preparazione dell'attacco da svolgersi il giorno successivo, ma alle ore 1,35 del 25 pervenne alle truppe l'ordine di cessare le ostilità.

Terminate le operazioni sulle *Alpi Occidentali* le divisioni alpine si dislocarono in diverse zone per prepararsi a una campagna contro la Jugoslavia; il 4° Alpini si portò a *Gravellona*. Successivamente fu deciso di rinunciare ad attaccare la Jugoslavia e ai primi di ottobre Mussolini ordinò la parziale smobilitazione dell'Esercito. Le divisioni alpine ritornarono nelle loro sedi del tempo di pace, tranne la Taurinense che ebbe il compito di presidiare il territorio francese tra il confine e la linea dell'armistizio. Il 4° Alpini pose il comando del Reggimento ad *Aosta* e dislocò il Btg.Aosta a *Séez*, oltre il passo del *Piccolo S.Bernardo*, l'Ivrea ad *Ivrea* e l'Intra ad *Intra*.

### - Montenegro -

All'inizio del 1942 la situazione militare in *Montenegro*, ove erano presenti diverse unità alpine, risultava molto grave. terminate le operazioni in Jugoslavia delle Forze dell'Asse, con il dissolvimento dell'esercito jugoslavo e lo smembramento del territorio si era creata una situazione molto confusa e straordinariamente

complicata per la violenta ostilità, alimentata da un odio feroce, esistente tra i croati ed i serbi, nonché tra i serbi di religione ortodossa e quelli di fede musulmana. Erano così sorti diversi movimenti armati, fondamentalmente ostili agli occupanti, ma anche ostili l'uno all'altro. Con lo scoppio dell'insurrezione, particolarmente intensa in *Montenegro*, nel *Sangiaccato* e nella *Bosnia Erzegovina*, era iniziata una lotta dura e snervante per le nostre truppe, spettatrici e troppo sovente vittime di una ferocia che non aveva limiti. Nei primi giorni di gennaio fu inviata in *Montenegro* la Taurinense, proveniente dal Piemonte; dopo lo sbarco a *Ragusa*, il 4° Alpini si concentrò a *Mostar*. Successivamente, il 2 febbraio, l'Ivrea e l'Aosta furono messi a disposizione della

Divisione Cacciatori delle Alpi per svolgere operazioni nella zona di *Ragusa*. Il 9 febbraio l'Ivrea effettuò un rastrellamento; poi, fra il 13 e il 18 febbraio i due battaglioni furono trasferiti via mare da *Ragusa* a *Cattaro*. Il 21 febbraio furono impiegati per un rastrellamento nella zona di *Risano-Ledenice-Grabovar* e il 28 febbraio l'Ivrea incontrò, durante una ricognizione, forte resistenza perdendo 1 ufficiale morto ed 1 ferito, 8 alpini morti e 12 feriti. Il 14 marzo i due battaglioni, rastrellando la penisola di *Devesile*, impegnarono combattimenti che si prolungarono il 15, il 16 e il 17 con pieno successo. Il 25 e 26 rastrellarono la zona di *Pobor*, sostenendo un altro combattimento e dal 30 marzo al 1° aprile agirono fra *Crkvice* e *Ubli*.

Queste operazioni, talvolta effettuate in cooperazione con unità della R.Marina (incrociatore *Garibaldi* e mezzi da sbarco), ottennero il risultato di sgominare

l'organizzazione partigiana nella zona e di ristabilire la normalità in tutto il territorio delle *Bocche di Cattaro*. Il 4 aprile il 4° Alpini con i due battaglioni, si riunì a *Castelnuovo*, di dove si trasferì poi a *Mostar*. Nella terza decade di aprile ebbe inizio un ciclo operativo con l'obiettivo di liberare dai partigiani il territorio dell'alta valle della *Drina*; perciò la Taurinense si concentrò a *Serajevo* dando inizio, il 2 maggio alle operazioni. Il 4° Alpini agiva a destra dello schieramento marciando sulla direttrice *Ilidza-Kalinovic* con l'Ivrea al centro e gli altri due battaglioni ai lati. Importante obiettivo era il *Monte Vides* che sbarrava l'accesso all'altopiano di *Kalinovic*. Superato l'ostacolo il 4° riuscì a sbloccare il presidio di *Kalinovic* ove un battaglione di fanteria era rimasto isolato. Il ciclo operativo poteva dirsi concluso, anche se ebbero ancora luogo rastrellamenti ed attacchi a formazioni partigiane. Alla data del 25 maggio il 4° Reggimento era dislocato nelle adiacenze di *Kalinovic*, tranne l'Ivrea nella zona di *Jelec*. Nei mesi di giugno e luglio i battaglioni furono continuamente impegnati in azioni di rastrellamento partendo dalle loro basi ed irradiandosi nella zona, sempre in movimento e sempre impegnati in operazioni che, se anche non comportavano seri combattimenti, erano faticose e deludenti per i risultati o negativi o illusori.

Poi, in piena estate, avvenne che Tito, con le sue formazioni che



contavano circa 7.000 uomini, dal *Montenegro* si portò a riunirsi con le formazioni partigiane in *Croazia*, con una marcia che durò 115 giorni. In conseguenza la situazione in *Montenegro* migliorò al punto che fu possibile ridurre l'entità delle truppe alpine fino allora impiegate, per cui a partire dal mese di agosto iniziò il rimpatrio di diverse unità.

A dicembre del 1942 la Divisione Taurinense rimase la sola unità alpina in *Montenegro*, impegnata a presidiare una vasta zona ed a svolgere attività di controguerriglia.

Con l'inizio del 1943 la situazione in *Montenegro* si aggrava nuovamente a causa degli avvenimenti succedutisi nelle formazioni partigiane, ed in particolare nelle rivalità, anche di natura politica, tra i «cetnici» (partigiani serbi di religione ortodossa e decisamente anticomunisti comandati da Mihailovic) ed i comunisti (guidati dal Maresciallo Tito). Intorno a *Konjic* avvenne lo scontro decisivo e la vittoria, risolutiva per le sorti della futura Jugoslavia, fu dei partigiani comunisti. Probabilmente era intenzione di Tito sfruttare la vittoria conseguita per raggiungere la *Serbia* attraversando il *Montenegro*. Fatto sta che alla fine di marzo i partigiani attaccarono violentemente i presidi italiani sulla *Drina* aprendosi il varco per riprendersi i territori che avevano perduto. Non poterono, però, conseguire il risultato sperato. In un primo tempo le formazioni partigiane – forti di 5-6000 uomini – impegnando con aspri combattimenti i reparti alpini, riuscirono a penetrare in territorio montenegrino vincendo la resistenza delle truppe italiane ed infliggendo loro gravi perdite.

Alla fine di maggio tutta la Divisione Taurinense era riunita a *Plevlja* e di qui si mosse per partecipare all'offensiva che ebbe inizio nei primi giorni di giugno ed alla quale parteciparono divisioni italiane, tedesche, bulgare e croate. L'obiettivo era l'accerchiamento delle forze partigiane e la loro distruzione. Le brigate partigiane erano in pessime condizioni per un'epidemia di tifo petecchiale; nella prima decade di giugno si ridussero ai piedi del *Durmitor* e da qui, aprendosi un varco nello schieramento croato e trasportando anche i feriti, raggiunsero la *Bosnia Centrale*. Le operazioni di rastrellamento continuarono tra i mesi di luglio ed agosto.

#### - Dopo l'Armistizio -

Nei primi giorni di settembre il 4° Alpini era dislocato nella zona di *Niksic*. L'8 settembre, appresa la notizia del concluso armistizio, il Comando del 4° Alpini ordinò ai battaglioni Intra e Ivrea, non-

chè al Gruppo Aosta, di schierarsi sulla posizione di q.845 subito fuori *Niksic*, per contrastare la reazione dei tedeschi. Successivamente venne ordinato al Reggimento di trasferirsi a *Danilovgrad*. Il 13 settembre arrivò l'ordine dal Comando d'Armata di muovere verso nord-est dopo aver consegnato ai tedeschi le artiglierie e le armi di reparto, ma il Comandante della Taurinense reagì dichiarando tale ordine inaccettabile e fece muovere la Divisione verso le *Bocche di Cattaro*. Da questo momento si susseguono continui e numerosi combattimenti tra i battaglioni alpini e le truppe tedesche, che si avvalgono anche degli attacchi aerei. In particolare l'Ivrea tenta di aprirsi la via verso le *Bocche di Cattaro*, ma poi arriva la notizia della presenza in forze dei tedeschi a *Cattaro*, per cui, essendo ormai sbarrata la via verso il mare, viene ordinato il rafforzamento delle linee. Nel pomeriggio del 24 settembre una colonna autocarrata tedesca avanza verso le posizioni dell'Ivrea ma gli alpini attaccano e disperdono il nemico. Il 26 i tedeschi rinnovano l'attacco, sostenuti anche dalle artiglierie; nonostante l'inferiorità gli alpini riescono a resistere per altri due giorni. Il 28 la pressione del nemico aumenta ancora per l'intervento anche degli *stukas* e l'Ivrea, stremato da quattro giorni di combattimenti, è costretto a ripiegare dopo avere perduto 3 ufficiali e 18 alpini, oltre a 48 feriti e 102 dispersi.

Svanita, ormai, la possibilità di arrivare al mare per imbarcarsi, il Comando della Taurinense dispone il trasferimento dei reparti in una zona controllata dai partigiani, con i quali erano già intervenuti numerosi contatti. Il 4 ottobre la situazione si è aggravata perché i tedeschi, orientati da guide cetniche, hanno circondato la divisione alpina e controllano tutti i passaggi. Il 6 ottobre, nel tentativo di rompere l'accerchiamento, l'Ivrea è pressochè annientato e soltanto 200 superstiti, con il comandante del battaglione, riescono a portarsi fuori dalla tenaglia ed a raggiungere *Gornje Polje* per poi essere avviati a *Kolasin*, assieme ai resti di altri reparti della divisione. Lì vengono passati in rivista dal Generale Oxilia, comandante della Divisione Venezia che, dal 9 ottobre, opera con i partigiani, e dal Generale Peko Dapcevic, comandante del II° corpo partigiano, che per quei forti alpini hanno parole di elogio e di incitamento e dispongono di costituire con essi la IIª brigata alpini al comando del maggiore Reyneri, comandante dell'Ivrea. Il Quartier Generale dell'Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo sancisce così la formazione della IIª brigata alpina Taurinense che, infine, il 2 dicembre 1943 si fonde con la Divisione Venezia costituendo la Divisione Italiana "Garibaldi".

Franco Amadigi

Al Battaglione Ivrea venne concessa la medaglia d'argento con la seguente motivazione:

***All'8 settembre 1943, lontano dal suolo della Patria,  
a contatto di preponderanti forze tedesche  
che chiedevano la consegna delle sue armi,  
anziché deporle, si schierava con moto unanime  
contro il tedesco e iniziava la lotta partigiana  
che compatto conduceva per circa tre mesi,  
combattendo strenuamente contro forze ognor soverchianti,  
consiglio del rischio e del sacrificio, fulgido di valore e di gloria.***

*(Montenegro-Sangiaccato-Serbia - settembre, ottobre, novembre 1943)*

# Tino al malagn

(Liberamente tratto dal foglio matricolare di un Alpino canavesano, classe 1915)

**A**l malagn, il maligno, così era chiamato Tino, un giovane canavesano ventisettenne. Il perchè i suoi compaesani gli avessero appioppato questo appellativo era facile intuirlo: anche quando venne richiamato alle armi, nella primavera del 1939, non si era potuto presentare perchè si trovava nel carcere civile di Torino, a scontare ancora due anni di pena.

Tino si presentò in caserma a Sulmona, in Abruzzo, nel luglio del '41, dopo aver pagato il suo debito con la giustizia; ma nemmeno un anno dopo lo troviamo a Gaeta, condannato dal tribunale militare di Trieste, a scontare altri sei mesi di reclusione. Insomma, Tino "al malagn" non faceva proprio nulla per smentire il suo appellativo.

I sei mesi passarono con la primavera e l'estate; poi le porte del carcere militare si aprirono, per Tino, a fine settembre, appena in tempo per salire sull'ultimo treno che portava i giovani soldati ad Issium, nella lontana Russia.

Tino "al malagn" salutò l'Italia e raggiunse così i suoi compagni del 9° Reggimento Alpino della Divisione Julia, inquadrato nel Battaglione L'Aquila, il cui motto celava i nomi di quattro città abruzzesi, "d'Aquila Penne, Ugne di Leonessa" che la fervida fantasia del poeta pescarese Gabriele D'Annunzio aveva coniato.

L'inverno da quelle parti inizia presto ed il terribile freddo blocca uomini e cose: anche accendere un motore diventa un grande problema. Tino e gli altri alpini si erano attrezzati alla meglio, con ricoveri per ripararsi dal gelo, e si stavano preparando a trascorrere un triste Natale quando i russi lanciarono il loro attacco, l'operazione "Piccolo Saturno".

Il 16 dicembre 1942, il Battaglione L'Aquila di Tino, insieme al Battaglione Tolmezzo ed al Gruppo di Artiglieria da montagna Conegliano, riuniti in un unico reparto di pronto intervento della divisione Julia, fu spedito a tamponare la falla creata dai russi nella linea tenuta da divisioni di fanteria italiane e tedesche.

Per settimane, nella zona di Selenyj Jar, tra Nova Kalitwa e Ivanowka, Tino "al malagn" ed il suo reparto riuscirono a resistere ad ogni attacco respingendo il nemico, in una situazione al limite della sopportazione umana. Il sacrificio di Selenyj Jar, dove gli alpini guadagnarono alla "Julia" l'appellativo di Divisione Miracolo, è forse l'episodio più alto di eroismo puro e disinteressato che gli alpini hanno saputo scrivere nel tragico libro della Campagna di Russia. Hanno combattuto oltre ogni immaginazione per rompere il cerchio di ferro e di fuoco nel quale erano stati stretti a



*Una colonna del Corpo d'armata alpino in ritirata. Sulle slitte erano trasportate le vettovaglie e i feriti., mentre i caduti venivano abbandonati lungo il cammino. Soltanto i tedeschi disponevano di automezzi.*

causa del cedimento del fronte tenuto da altre divisioni e da altri eserciti. A Selenyj Jar non si pensava di "tornare a baita", si sapeva di morire.

"Sul fronte del medio Don si è particolarmente distinta la Divisione Alpina Julia" venne proclamato per ben due volte in quei giorni nel bollettino del Comando Supremo Tedesco; Radio Mosca riconobbe che "soltanto il Corpo Alpino Italiano deve considerarsi imbattuto sul fronte russo". La Julia fu insignita di due Medaglie d'Oro (8° e 9° Reggimenti Alpini), di tre la Cuneense (1° e 2° Reggimenti Alpini e 4° Reggimento Artiglieria da Montagna) come la Trentina (5° e 6° Reggimenti Alpini e 2° Reggimento Artiglieria da Montagna) e di una la Taurinense (Battaglione Cervino).

Con il Battaglione L'Aquila, sotto le insegne del 9° Reggimento, partirono milleottocentocinquantesi uomini; tornarono tre ufficiali e cinquantadue alpini. Tra i milleottocento che non "tornarono a baita", anche Tino "al malagn", un giovane canavesano che dopo aver pagato in vita il suo debito con la giustizia, lasciò la vita il 3 gennaio 1943 in quella grande ingiustizia chiamata "guerra".

**Ciribola**



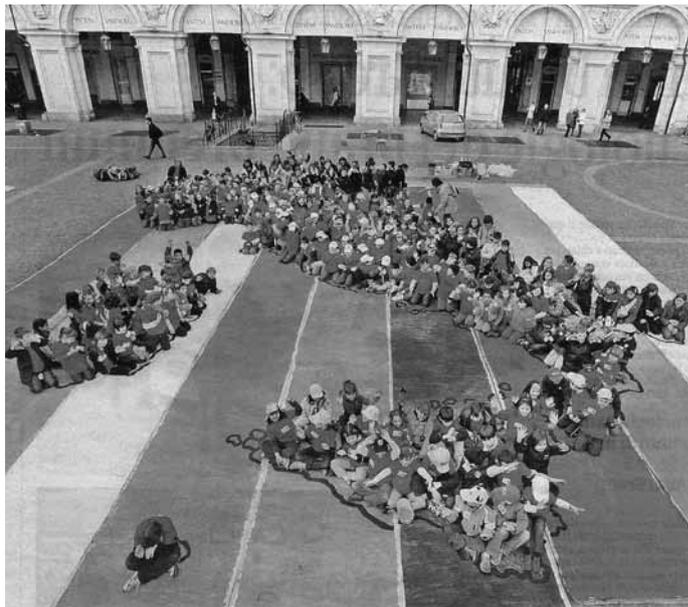
## Unità e indivisibilità della nostra Patria

**D**urante la cerimonia per il 150° anniversario della partenza dei Mille da Genova, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricordato l'importanza dell'unità nazionale come presupposto per un avanzamento economico e sociale.

*" Con le celebrazioni del 150° - fa osservare il Presidente - guardiamo avanti, traendo dalle nostre radici fresca linfa per rinnovare tutto quel che c'è da rinnovare nella società e nello Stato, con l'impegno a lavorare per la soluzione dei problemi oggi aperti dinanzi a noi: perché quest'impegno si nutre di un più forte senso dell'Italia e dell'essere italiani, di un rinnovato senso della missione per il futuro della nazione. Ieri volemmo farla una e indivisibile, come recita la nostra Costituzione, oggi vogliamo far rivivere nella memoria e nella coscienza del paese le ragioni di quell'unità e indivisibilità come fonte di coesione giuridica e sociale, come base essenziale di ogni avanzamento in un sempre più arduo contesto mondiale".*

Spesso ci poniamo la domanda: perché l'Italia ha raggiunto solamente tardi l'unità politica? Perché la penisola che era "una di lingua e d'altar", come dice il Manzoni, non fu anche un solo Stato? Una miriade di interpretazioni storiche possono dare una adeguata risposta al quesito. L'Italia unita si è concretizzata sotto la spinta di forze (elites, ceti medi e strati popolari) che prevalsero con la loro determinazione, creando il contesto in cui il popolo italiano ha vissuto dopo il 1861; ed in tale contesto, con il trascorrere del tempo, sono cresciuti i problemi della popolazione, le sue aspirazioni, le sue speranze, le sue delusioni ed i suoi insuccessi. L'unità nazionale è quindi figlia della storia, composta da processi culturali, fatti linguistici, situazioni politiche, fenomeni sociali.

La coesione giuridica, ricordata dal Presidente della Repubblica, è imprescindibile dall'unità politica: tale convivenza, però,



Torino, Piazza San Carlo - i ragazzi formano lo "Stivale"

non è possibile senza un tessuto di regole comuni e condivise. Questo compito è svolto dalla nostra Costituzione, concepita con lo sguardo rivolto al futuro e alle generazioni che verranno, che alimenta e conserva l'unità nazionale. Unità e indivisibilità della Nazione sono un patrimonio comune e irrinunciabile e la Carta repubblicana è lo strumento che le salvaguarda.

**Carlo Maria Salvetti**

## Il ruolo di Torino nell'evoluzione della coscienza nazionale italiana

*« Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II° assume per sé e suoi Successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato. Da Torino addì 17 marzo 1861 ».*

Questo è il testo della legge nr.4671 del Regno di Sardegna che, approvata dal Parlamento nella seduta del 14 marzo 1861, vale come proclamazione ufficiale del Regno d'Italia e di cui diventa la nr.1 il successivo 21 aprile 1861. Il nuovo Stato, pur non avendo tradizioni univoche in campo politico, tuttavia fondava le sue basi su di una nazione culturale di antiche origini e legata da un forte elemento unitario. Come scrisse un illustre storico svizzero – Werner Kaegi – all'indomani della conclusione della seconda guerra mondiale, tale Stato poteva utilizzare una "effettiva coscienza nazionale", anche se priva di forma politica, maturata cinque secoli prima dell'unità.

Questa "coscienza nazionale", tuttavia, si esprimerà in modo definitivo, in Torino ed in Piemonte, solo dopo il fallimento dei moti risorgimentali del 1848 e, soprattutto, dopo la concessione dello "Statuto" promossa dal Re di Sardegna Carlo Alberto. Torino, capitale del Regno sabaudo, divenne sede di migliaia di rifugiati politici in fuga dalle forze reazionarie che sferzavano tutta la penisola italiana. La presenza di questi esuli contribuì a rendere sempre più "italiana" la città, dove lo Statuto albertino garantiva maggiori libertà di stampa e di opinione.

Negli anni '50, Torino divenne il centro della cultura e dell'infor-

mazione di tutta la penisola italiana, con tredici quotidiani e riviste riservate alla politica, alle scienze, alla letteratura, alle belle arti e all'industria nascente. I dibattiti che ne emersero, contribuirono a rendere la città una fucina di idee, formando una opinione pubblica propriamente nazionale. Il quotidiano "La Gazzetta del Popolo", con il suo linguaggio semplice ed il prezzo contenuto, si rivolgeva soprattutto a lettori della fascia popolare. Nel contempo la lingua italiana era diventata la lingua ufficiale del Parlamento Sabauda ed aveva sostituito la lingua latina nelle Università.

Una sempre più crescente integrazione di pensieri politici, tra le classi elitare e quelle popolari, resero Torino la culla del patriottismo italiano, convincendo i concittadini che ormai il Piemonte fosse l'unico stato in cui coesistevano tutti i requisiti necessari per unificare la penisola e creare una nazione italiana, formata da libere istituzioni, con proprie volontà politiche e reali risorse economiche.

Essenziale per il successo dell'unificazione nazionale risultò la figura di Camillo Benso, conte di Cavour. Senza nulla voler togliere ai co-protagonisti delle vicende risorgimentali, egli ne è stato il maggiore artefice; con talento e genialità, in qualità di Primo Ministro, negli anni dal 1855 al 1861 seppe abilmente sfruttare, a favore del Piemonte, gli eventi internazionali che permisero la fondazione del Regno d'Italia.

Ma, soprattutto, il raggiungimento dell'unità politica della nostra Nazione fu realizzato dallo Statista piemontese perché egli seppe anche cogliere e canalizzare la pressione, esercitata dal basso, del movimento nazionale italiano.

**Carlo Maria Salvetti**

## ALBIANO - AZEGLIO

### Un poeta Alpino

Domenica 21 Marzo 2010 il Gruppo di Albiano-Azeglio ha festeggiato (in anticipo causa altri impegni organizzativi) l'89° compleanno del proprio socio Cav. Gianni Carozzino, esemplare figura di Alpino e personaggio di notevole levatura che riteniamo opportuno debba essere conosciuto ed apprezzato da tutti gli alpini della nostra Sezione.

Nato a Genova il 1° giugno 1921, rimasto orfano di entrambi i genitori viene allevato ed educato ad Ivrea dai nonni materni. Nel 1949 sposa Rina Auda di Albiano ed ivi si trasferisce. Nel 1977 scopre il suo estro poetico; inizia a partecipare a vari concorsi per autori, vincendo anche diversi premi, specializzandosi in poesie in dialetto piemontese. Nel 1985 gli viene conferita l'Onorificenza di Cavaliere della Repubblica. Nel 1989 pubblica la sua prima raccolta – una selezione fra le sue moltissime scritte – intitolata " *Baulade a la lun-a* ". Ne segue una seconda dal titolo: " *Farfalle di Pietra* ", metà in italiano e metà in Piemontese.

**Mario Pellegrin**



*Il Capo Gruppo di Albiano-Azeglio, Rodolfo Rossetto, consegna la targa ricordo al Cavalier-Gianni Carozzino. 21 marzo 2010*

*Degno di nota anche l'impegno in ambito associativo di Carozzino, componente per lungo tempo del Consiglio Direttivo della Sezione durante il quale svolge anche l'incarico di segretario. A lui rivolgiamo le felicitazioni e gli auguri dello Scarpone e della Sezione, rendendogli omaggio facendo conoscere a tutti una delle sue più belle poesie, dedicata all'Alpino.*

**c.m.s.**

### L'ALPINO

*Qualcuno, vuole dipinger l'alpino  
come un 'ammalato di patriottismo,  
abbarbicato ad un fiasco di vino,  
incapace di nutrire altruismo.*

*Devo dire a costui ch'è fuori senno !  
Se soltanto ricordasse la storia  
ov'è evidenziato, con più d'un cenno,  
il vero eroismo, ammantato di gloria,*

*egli, si ricrederebbe all'istante.  
Pure la stampa è un pò reticente  
nel riportare la Forza operante  
ch'è sempre presente in ogni frangente.*

*Ma...ovunque vi sia una calamità  
che s'abbatte sulla popolazione,  
ecco, l'alpino è pronto, è già là  
a dare il suo aiuto con profusione !*

*Infaticabile lavoratore,  
non nega a nessuno il proprio entusiasmo.  
Il suo operato è dettato dal cuore  
e non lo scalfisce affatto il sarcasmo.*

*Rispettoso serio della Natura,  
ne custodisce e protegge il valore.  
La sua onestà è collaudata e sicura.  
Alla furbizia, antepone l'onore !*

*Amante fedele della sua Nazione,  
ligio al dovere, sia sera o mattino,  
di far festa non perde mai occasione.*

**Questo, per la storia, è il vero Alpino !!!!**

## ROMANO CANAVESE

### Festa del 20° anno di rifondazione

Domenica 25 aprile festa del Gruppo Alpini di Romano per il 20° anniversario della rifondazione del gruppo inaugurato il 22 aprile 1990. Si inizia la giornata con la deposizione a Cascine di una corona di alloro al cippo dei caduti. Ammassamento in Piazza Bachelet, corteo per le vie del paese e inaugurazione della nuova sede a palazzo Bellono. Dopo in Oazza Ruggia alzabandiera e deposizione corona al monumento dei caduti, discorsi ufficiali, il capogruppo ha ricordato i 20 anni del gruppo e i soci più anziani che hanno partecipato alla rifondazione e alla vita del gruppo ai giovani che subentrando hanno portato nuova linfa e vitalità al gruppo. Ha poi parlato il Sindaco di Romano che oltre a ricordare la festa del 25 aprile ha elogiato il gruppo per i servizi e gli aiuti che da alla comunità di Romano. Chiudeva i discorsi il presidente della sezione Barmasse che portava il saluto della sezione e tracciava il profilo del nostro gruppo. Dopo i discorsi tutti a messa officiata da don Jacek e cantata molto bene dalla cantoria di Romano, da noi tutti un grazie di cuore. Al termine



tutti a pranzo presso la sede della Pro Loco dove ci è stato servito un ottimo pranzo.

Un ringraziamento vada a tutti i miei collaboratori, alle madrine Maddalena Accotto e Flavia Iorio per il loro supporto e la loro partecipazione, e a tutti quelli che hanno reso possibile la nostra bella festa.

**Il Capogruppo Eraldo Virone**

## PALAZZO-PIVERONE

### Incontro con gli Chasseurs Alpins

Il 17 e 18 aprile 2010 Palazzo Canavese ha ospitato la tradizionale festa dell'amicizia alpina fra gli Chasseurs Alpains della Savoia e gli Alpini del Canavese. L'organizzazione dell'incontro, che si svolge alternativamente ogni anno con lo scopo di rinsaldare l'amicizia e la collaborazione tra i soldati della montagna dei due versanti delle Alpi, è stata quest'anno affidata, dalla Sezione di Ivrea, al Gruppo di Palazzo-Piverone. Gli Chasseurs Alpains all'arrivo dalla Savoia, guidati dai Tenenti Colonnello Morand e Combepin, sabato 17 aprile sono stati ricevuti ed ospitati nell'hotel Croce Bianca di Bessolo.

Al pranzo di accoglienza, offerto presso il ristorante Europa frazione Masseria di Viverone, era presente anche il sindaco di Viverone Rosa che ha voluto porgere il suo saluto agli Chasseurs e donare loro una litografia in ricordo dell'incontro e in nome dell'amicizia fra i due gruppi alpini.

Nel pomeriggio, accompagnati dal capogruppo di Palazzo-Piverone Angelo Marina, dal presidente della sezione di Ivrea Marco Barmasse e dal Revisore dei Conti nazionale Luigi Sala, gli Chasseurs hanno visitato il castello di Agliè, potendo ammirare una fra le più belle residenze dei Savoia nonché una delle copie della Sindone esposta nella cappella del castello. Ha fatto seguito la visita alla chiesa parrocchiale ove trovasi un'altra copia, dipinta, della Sacra Sindone. La prima giornata si è conclusa con la visita, con degustazioni, alla cantina Silva e la cena presso il ristorante dell'hotel Croce Bianca.

Domenica mattina gli Chasseurs Alpains dei reggimenti 27° e 67°, con i Tenenti colonnelli Morand e Combepin, si sono trasferiti a Palazzo Canavese per l'incontro ufficiale con gli Alpini canavesani della Sezione di Ivrea presenti con trenta gruppi; partecipavano alla manifestazione una rappresentanza degli Alpini di



Anney, la Sezione della Val di Susa, con il Presidente Giancarlo Sostello, la Sezione della Val D'Aosta, con il Vice Presidente Carlo Bionaz, i Gruppi di Viverone-Roppolo e Mombello-Zenevredo (Casale Monferrato). Tutti gli intervenuti, accompagnati dalla Banda Municipale, hanno prima presenziato all'alzabandiera vicino al monumento agli alpini, ove sono stati intonati sia la Marsigliese che l'Inno di Mameli, e poi dato inizio alla sfilata per le vie del paese, con una buona presenza di cittadini, che hanno potuto ammirare, durante la marcia ordinata degli alpini, i vessilli dei battaglioni francesi, il vessillo della sezione di Ivrea, i gonfaloncini dei paesi ospitanti di Palazzo e Piverone ed i gagliardetti di tutti i gruppi alpini partecipanti nonché, in chiusura del corteo, il bandierone italiano sventolato dagli alpini di Palazzo-Piverone. Dopo la deposizione delle corone al monumento degli alpini ed alla lapide dei caduti nelle due guerre mondiali, don Piero Agrano ha celebrato la Santa Messa sia in italiano che in francese, accompagnato ottimamente dal coro parrocchiale.

Al termine della messa il capogruppo di Palazzo-Piverone Angelo Marina ha rivolto il proprio saluto agli Chasseurs ed a tutti gli alpini presenti alla manifestazione, ponendo in evidenza la grande amicizia ormai consolidata fra i gruppi della Savoia e del Piemonte, che rappresentano i due versanti delle Alpi. Con l'occasione ha fatto dono ai due comandanti degli Chasseurs di alcuni prodotti tipici della nostra terra. Successivamente ci sono stati gli interventi del Ten. Colonnello Combepin e dei sindaci Prella e Favaro, con reciproco scambio di targhe a ricordo dell'incontro. Quindi è stato rivolto ai presenti il saluto della Sezione di Ivrea da parte del Presidente Marco Barmasse, nonché quello del Consiglio Nazionale dell'A.N.A. recato dal Revisore dei Conti nazionale Luigi Sala.

Il Ten. Colonnello Morand, al termine della cerimonia, ha donato al consigliere Bionaz, in segno di amicizia, un cappello degli Chasseurs.

Tutti hanno quindi sfilato fino al salone della Comunità, dove è stato consumato il pranzo che ha concluso i due giorni di festa dell'Amicizia Alpina.



### Vent'anni dalla rifondazione del Gruppo Alpini

Il Gruppo Alpini di Orio Canavese fu fondato verso la fine degli anni quaranta quando tutta la popolazione oriese visse un profondo momento di accorata commozione per il conferimento della medaglia d'argento al valore militare – alla memoria – al concittadino ed Alpino Ernesto Blanchietti, Caporale del 4° Gruppo Alpini "Valle", Battaglione Val d'Orco, deceduto in combattimento sull'Uzdomir, in Montenegro, il 5 maggio 1942. La cerimonia della consegna dell'onorificenza ai famigliari si svolse solennemente domenica 7 maggio 1950 alla presenza delle autorità civili e militari ed ebbe adeguata divulgazione anche sullo Scarpone Canavesano. Era presente anche il dott. Carlo Bianco di Caluso - Capitano degli Alpini che fu il comandante dell'eroico Caduto - il quale lesse la motivazione dell'onorificenza e pronunciò parole che commossero tutta la popolazione poichè egli, sul campo di battaglia, raccolse l'ultimo respiro del valoroso Alpino.

Dapprima il Gruppo Alpini di Orio, che aveva dedicato la propria sede ad Ernesto Blanchietti, attraversò un notevole periodo di splendore e di attività; poi, inspiegabilmente, seguirono momenti di crisi fino ad arrivare al 1990, quando il Gruppo venne ricostituito, dando inizio, anche per l'ottimo rapporto instaurato con l'Amministrazione Comunale, ad un intenso e proficuo periodo di attività con varie iniziative (citiamo, in particolare, la costruzione del monumento ai Caduti di tutte le Guerre).

I vent'anni dalla propria "**rifondazione**" sono stati celebrati adeguatamente! L'inizio dei festeggiamenti è avvenuto mercoledì 26 nel salone comunale, ove è stata inaugurata l'interessante mostra "*Gli Alpini e la Domenica del Corriere*" tratta dalla collezione dell'artigliere Alpino, Paolo Scavarda. I festeggiamenti sono proseguiti sabato con una serata danzante e la "*grande spaghet-*



*tata*", e si sono conclusi domenica 30 con i momenti ufficiali: inaugurazione della nuova sede, sfilata per le vie del paese, onori ai Caduti. Alla manifestazione, presieduta dal Capo Gruppo Gianni Monteu Saulat, erano presenti il Presidente della nostra Sezione Marco Barmasse, il Sindaco di Orio Canavese Roberta Ponzetto, il Sindaco di Barone Sergio Bogetti ed il Consigliere Regionale, nonché Capitano degli Alpini, Roberto Tentoni. Numerosa la presenza degli Alpini del Canavese con i propri gagliardetti di Gruppo. La conclusione è avvenuta con il pranzo dell'Alpino, durante il quale tutti gli Alpini di Orio Canavese, tramite il proprio Capo Gruppo Gianni Monteu Saulat, il Vice Capo Gruppo Aldo Giani ed il Segretario, nonché consigliere sezionale, Nicola Ponzetto hanno espresso gratitudine e riconoscenza a tutti i concittadini che hanno dato il loro contributo ed il loro sostegno per l'organizzazione della manifestazione alpina ed un ringraziamento particolare a tutti gli Alpini della Sezione per la loro partecipazione.

*Nel complimentarci con gli Alpini di Orio per la brillante riuscita del 20° di Rifondazione, questa Redazione ritiene opportuno e doveroso attribuire adeguato rilievo all'eroismo del loro concittadino, riproducendo il titolo con cui lo "Scarpone" di allora dava notizia della manifestazione per la consegna dell'onorificenza nonché la motivazione ufficiale del conferimento della medesima da parte del Ministro della Difesa.*

**Frama**

# LO SCARPONE CANAVESANO

Notiziario Mensile della Sezione Canavesana dell'Assoc. Nazionale Alpini - Ivrea

Spedizione in abbonamento postale - 3° gruppo

Anno III - N. 5 - Maggio 1950

## La solenne consegna della Medaglia d'Argento alla memoria del Cap.le Alpino Ernesto Blanchietti

**« Capo Arma automatica si lanciava all'assalto di una posizione accanitamente difesa sparando in piedi col proprio fucile mitragliatore per meglio colpire l'avversario che, defilato, impediva l'avanzata del suo plotone. Colpito al petto si preoccupava di consegnare l'arma al proprio capo squadra incitandolo a continuare il fuoco. Al Comandante di plotone che tentava di soccorrerlo, raccomandava di consegnare alla propria famiglia, il cappello alpino, con queste parole:**

**"Dije ai me ch'a l'han sfundame 'l cheur, ma che la piuma a l'è sempre drita"**

Quota 852 di Niksic (Balcania), 5 maggio 1942 »

## BORGOFRANCO D'IVREA

## L'80° di Fondazione del Gruppo di Borgofranco.

Venerdì 4 e sabato 5 Giugno 2010 il Gruppo Alpini di Borgofranco d'Ivrea ha festeggiato con una ottima e riuscita manifestazione l'80° anno dalla fondazione.

L'organizzazione di questo bellissimo evento ha richiesto un impegno di molti mesi. Dapprima coinvolgendo gli alunni delle scuole elementari con una castagnata e con un incontro per raccontare loro chi sono gli alpini sia nel passato che nell'attualità, e poi invitandoli a realizzare dei disegni, aventi per tema proprio "Gli Alpini", tra i quali alcuni sono stati scelti per realizzare lo sfondo del manifesto e le etichette commemorative per le bottiglie di vino. Come premio per l'impegno, oltre a varie leccornie, è stata consegnata alla scuola una buona fornitura di materiale didattico.

Tutti gli elaborati sono stati poi esposti in una mostra allestita per l'anniversario, insieme ad altro materiale storico e rievocativo.

E' stato inoltre realizzato un significativo DVD,



narrante la storia del Gruppo e dei propri iscritti, che è stato proiettato per tutta la durata della manifestazione.

A cura del Gruppo anche il restauro della statua di San Maurizio, patrono degli Alpini nonché del paese.

La giornata di venerdì 4 è iniziata con l'apertura della mostra, è proseguita in serata con un applauditissimo concerto della Fanfara della Sezione di Ivrea, diretta dal Mar.Io Mag. Sergio Bonessio, che ha richiamato molti spettatori non solo da Borgofranco.

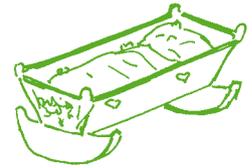
Nel pomeriggio di sabato 5 ritrovo in Piazza Garibaldi, con un rinfresco offerto a tutti i presenti prima della celebrazione della Santa Messa, seguita dalla sfilata e dalla deposizione di una corona al Monumento dei Caduti.

All'evento hanno partecipato numerosi Gruppi della Sezione di Ivrea ed alcuni rappresentanti delle Sezioni di Savona, Torino e Aosta, il sindaco Fausto Francisca, il comandante della Stazione dei Carabinieri di Settimo Vittone Mar.Io Maurizio Caputo, Luigi Sala del Consiglio Nazionale A.N.A. e naturalmente Marco Barmasse, presidente della Sezione di Ivrea ed appartenente al Gruppo di Borgofranco.

La giornata si è conclusa con la cena presso il salone dell'Olmetto che, oltre a ottimo cibo e vino, ha avuto come protagonista tanta allegria e fraternità, quelle che da sempre caratterizzano il vero spirito alpino.

## Gruppo di Borgofranco

## LE NOSTRE GIOIE



## ALBIANO-AZEGLIO

- DAVID SANTINA figlio del Socio ENRIC

## BORGOFRANCO D'IVREA

- JACOPO GIANOTTO nipote dei Soci Oliver Pitti e Bruno

## CHIAVERANO

- RICCARDO BARATTO figlio e nipote dei Soci CLAUDIO e MARIO

## LOCANA

- LORENZO ELLENA figlio del Socio FABIO nipote dei Soci MARIO COELLO e VINCENZO ELLENA

- EMANUELE FAVA nipote del Socio ROBERTO VITTON CORIO

- LEONARDO OSELLO nipote del Socio MARIO

- MARCO BUGNI nipote del Socio GIOVANNI

## ORIO CANAVESE

- SOPHIA NUCCIO nipote del Socio ADRIANO

## QUASSOLO

- JACOPO GIANOTTO figlio del Socio OSMAR e nipote del Socio BRUNO GIANOTTO

- FABIA PERFETTI nipote del Socio MAURO

## ROMANO CANAVESE

- ALESSIA MAGNIN figlia del Socio SERGIO

## RONCO CANAVESE

- FRANCESCO RECROSIO figlio del Socio MARCO e nipote dei Soci GIOVANNI e GIANCARLO STEFANO

## SAN BENIGNO CANAVESE

- GIULIA nipote del Socio ELIO GARRA

- NICOLE nipote del Socio DOMENICO CENA

## SAN LORENZO

- MAURO PONSETTO figlio del Socio MARCO e nipote del Capogruppo BRUNO PRINSI

## SETTIMO VITTONO- CAREMA

- ALESSANDRO NICOLETTA figlio del Socio JARI

## SPARONE

- PAOLO VIANINI nipote del Socio SILVANO ZANINI

## TONENGO

- ARIANNA GASSINO nipote del Socio GIUSEPPE

## MAZZÈ

## Da vent'anni a capo degli Alpini

Una bella cerimonia si è tenuta domenica scorsa, alla sede del Gruppo Alpini a Mazzè, per un evento indubbiamente non frequente: i festeggiamenti per 20 anni ininterrotti, come capogruppo, del mazzediese Carlo Monti.

La presenza di tantissimi alpini, non solo di Mazzè, ma anche di Tonengo – dove c'è un altro Gruppo Alpini, pur essendo nello stesso Comune – e di diverse autorità, è la certificazione sul campo di quanto Carlo sia amato e rispettato in paese.

In effetti la sua bontà e calma sono proverbiali, così come il suo impegno continuo e costante che non si ferma di fronte alle difficoltà: qualità che lo hanno portato ad essere consigliere della sezione di Ivrea.

La cerimonia, che aveva in Bruno Mila lo speaker ufficiale, ha ricordato le attività del gruppo locale e i meriti di Carlo; quindi gli è stata donata una targa ricordo, sono poi seguiti gli

auguri del parroco, della madrina del Gruppo, del sindaco e del presidente della Sezione di Ivrea Marco Barmasse. Presente a Mazzè anche il neoconsigliere regionale Roberto Tentoni, egli stesso ex capitano degli Alpini... e Alpino nel cuore.

Infine, a riprova – caso mai ve ne fosse bisogno – di come nei paesi piccoli si lavori tutti assieme, anche l'Associazione Carabinieri di Caluso, attraverso il presidente Benedetto Stori, è stata presente alla cerimonia e ha consegnato a Monti un pregevole crest (emblema metallico smaltato su base di legno a forma di scudo) dei Carabinieri. La manifestazione è terminata con un ricco rinfresco, offerto a tutti sulla piazzetta antistante la sede degli Alpini.

**b.m.**

*(Pubblichiamo volentieri la presente notizia, ripresa dal settimanale di Ivrea "Risveglio Popolare", formulando a Carlo Monti gli auguri della Redazione dello Scarpone)*



### ALBIANO-AZEGLIO

- RAMONA CAROSELLI figlia del Socio EDMONDO con STAFANO VILLA

### IVREA CENTRO

- LAURA FRANZOSO figlia del Segretario Sezionale Giuseppe con FILIPPO DI BERNARDO

### NOZZE D'ORO

#### ALBIANO-AZEGLIO

- 50° anniversario di matrimonio del Socio ANGIOLINO SANTINA con MARISSA BOGATTO
- 60° anniversario di matrimonio del Socio MANFREDO GILLIO con GRAZIELLA SALAMANO

#### LOCANA

- 50° anniversario di matrimonio del Socio SECONDO CONTA con CATERINA

#### RIBORDONE

- 40° anniversario di matrimonio del Capogruppo Onorario RICCARDO CERESA SAGRADA con OLGA BIANCO FRANCISETTI

#### SAN MARTINO

- 20° anniversario di matrimonio del Socio FIORENZO CESARE con MARIELLA BIANCO
- 55° anniversario di matrimonio del Socio MARCELLO BROTTO con ROSETTA BRIANESE
- 40° anniversario di matrimonio del Socio GIUSEPPE BESSOLO con RITA COSSALTER

#### SPARONE

- 40° anniversario di matrimonio del Socio ANTONIO PAOLINO GRIVET CIAH con LIDIA GIACHINO

#### STRAMBINO

- 50° anniversario di matrimonio del Socio DOMENICO CORDERA con MARIUCCIA GEDDA

#### VISCHE

- 50° anniversario di matrimonio del Socio ENRICO CUCCO con ALBA RICCARDINO



### NOMAGLIO

- CAROLINA QUACCIA figlia del Socio BRUNO ha conseguito la laurea in medicina con ottimi risultati

## I NOSTRI DOLORI



### ALBIANO-AZEGLIO



- FRANCESCO SARTEUR Socio del Gruppo

### BAIRO

- IRMA BLESSENT nonna del Socio MARCO VOLPE

### BARONE

- CELERINO SALVETTI Socio fondatore del Gruppo
- GIUSEPPE GAMERRO Socio fondatore del Gruppo

### BOLLENGO

- GIOVANNI UGO Socio del Gruppo
- FRANCESCO PASCARELLA cognato del Socio FRANCESCO MENON
- DANTE BRAVO cognato del Socio GIUSEPPE STRATTA
- GIUSEPPE CAVAGNETTO cognato del Socio COSTANTINO ANGELO

### BORGOFRANCO D'IVREA

- BERNARDINO ENRIETTI cognato del Socio ANGELO GIACHINO

### CASTELLAMONTE

- ERNESTO SALTO Socio del Gruppo
- SILVIO GIORGIO fratello del Socio BATTISTA
- ERNESTO SALTO socio del Gruppo

### CASTELNUOVO NIGRA

- GIOVANNI GIACHETTO RATER Socio del Gruppo

### CHIAVERANO

- ODILLA PRIARO suocera del Socio PIERO RICCHEDA
- STEFANIA AGNESE NURIS madre e nonna dei Soci FRANCO e MAURO SCAGLIA RAT
- STEFANIA AGNESE NURIS madre dei Soci FRANCO e MAURO SCAGLIA RAT

### CROTTE

- GIOVANNI CORDERA fratello del Socio LUIGI

### CUORGNÈ

- VENERINA CATTARELLO madre del

Socio FRANCO BRUNASSO CIPAT

- ARNALDO BREUZA Socio del Gruppo
- PIERINA QUERIO GIANETTO madre del Socio ANTONIO GIOVANDO

### FIORANO

- ILARIO FRANCISCA Socio del Gruppo

### IVREA CENTRO

- PIERO QUACCIA padre del Socio DARIO

### LOCANA

- MICHELE PEZZETTI Socio del Gruppo, cognato del Socio DOMENICO CAVORETTO e zio del Socio GIOVANNI BUGNI
- CARLO BUGNI padre del Socio PIERCARLO e zio dei Soci ENZIO SOLIVE e SILVANO SOLIVE
- LUCIA RIVA sorella del Socio ANTONIO e zia del Socio FLAVIO DECOUR
- ANTONIA TOMASI CANOVO zia del Socio NATALE BAVARETTO
- DOMENICO CONTERIO cognato del Socio GIACOMO BUGNI DUC e zio del Socio GIANFRANCO AIMONETTI
- MARINA CIOCHETTO madre del Socio ENRICO BRUNO MATTIET e cognata dei Soci PIERO GUGLIEMMETTI, CLAUDIO BRUNO MATTIET e SAVINO MOGLI, zia del Socio MAURO GUGLIEMMETTI

### LUGNACCO

- GIUSEPPE SCAVARDA fratello del Socio DOMENICO

### ORIO CANAVESE

- LETIZIA GROSSO nonna del Socio DAVIDE

### OZEGNA

- BENITO TALARICO Socio del Gruppo

### PAVONE

- LUIGI TORTELLO Socio del Gruppo e Combattente del Btg. Monte Cervino
- DOMENICA MORUTTO vedova GUINZO suocera del Socio PIERINO CAPRA

### RIBORDONE

- CATERINA BOTTI Vedova REGIS suocera del Socio VALERIO VETTORE

### SALASSA

- TERESA BIANCHETTA sorella del Socio ROCCO

### SAN BENIGNO CANAVESE

- LAURA AUDERO vedova ROBASTO nonna del Socio PIER CARLO PASCHERO

### SAN BERNARDO

- GIUSTINA ENRICHETTA AUDA vedova MASSA nonna del Socio ALASSANDRO MASSA
- GIORGIO ZAMBOLIN fratello del Socio ATTILIO

### SAN GIUSTO CANAVESE

- ESTERINA FOGLIA vedova GIOGA madre del Socio DARIO

- MATTEO GAROFALO suocero del Socio GIANNI RICCI

### SAN LORENZO

- PAOLINA MOSSO in VESCO madre del Socio GIUSEPPE

### SETTIMO VITTONO- CAREMA

- DOVILIO GAMBA Socio del Gruppo
- MAURILIA CHALLANCIN madre del Socio LORENZO
- GIUSEPPE CAGNINO padre del Socio EZIO

### TONENGO

- ELDA SQUARA cognata del Socio CARLO BOERO
- ANTONIO MONFRINO fratello del Socio ENZO

### TORRE CANAVESE

- SILVIA BEZZOLATO figlia del Socio GRAZIANO

### VALPERGA

- MARIA CRISTINA CONTA madre del Socio DANIELE TARRO TOMA'

### VISCHE



- VITTORIO COSSETTO Socio del Gruppo
- ILARIO ACOTTO padre del Socio DIEGO



- GERMANO ACOTTO Socio fondatore del Gruppo



## Un giorno mi dissero: «Scrivi sulla montagna!»

Quando mi venne chiesto di scrivere questo articolo, accolli la proposta con interesse, rendendomi conto allo stesso tempo come l'argomento nasconda una difficoltà enorme: si può racchiudere in qualche frase tutto quanto sia legato alla montagna? Le idee nella mia testa fioccano ora impazzite. È necessario fare un po' di ordine, recuperare i concetti con calma per poter spiegare quanto la montagna rappresenti, per chi la sente, una pulsione, un'essenza, una forma mentis. «Ho deciso! Si va a pensare in quota». Prendo lo zaino, inizio a riempire a dovere le sue forme con quel poco materiale che mi servirà per una breve camminata e parto. Il cielo, dopo le piogge di questi giorni, mi concede un caldo sole primaverile. Lascio l'auto e finalmente indosso gli scarponi, compagni insostituibili di migliaia di passi. Sorrido mentre inforno lo zaino e mi dirigo verso il sentiero: da troppo tempo non andavo in montagna. Il percorso s'inerpica subito per tagliare trasversalmente uno splendido bosco di castagni e di faggi. Conosco bene quei posti, fin da ragazzo, ma ogni volta mi piace perdere lo sguardo tra quelle cattedrali lignee, mentre sento il battito del cuore salire a creare un equilibrio perfetto con il corpo che inizia a scaldarsi per lo sforzo. Rifletto sulla mia attrezzatura, certamente nulla a che vedere con quella dei pionieri dell'alpinismo e così, senza accorgermene, arrivo al primo colletto. Il bosco è ormai alle mie spalle e tra l'umidità della Bassa, si intravedono i paesi della piana. Riprendo fiato e proseguo per un lungo balcone. In capo a un'oretta affronterò l'ultimo pendio e poi la vetta. Passo attraverso gioielli dell'architettura di montagna, vecchie baite ormai disabitate da tempo. Cerco di tornare indietro con la mente a immaginare quegli abbeveratoi mentre ristoravano numerosi capi di bestiame, elementi essenziali per l'economia di intere vallate. Oggi, purtroppo, non trovo che ortiche. Vado oltre. Era proprio tanto che non uscivo per una buona camminata. I muscoli sembrano sgranchirsi dopo un lungo letargo; gli scarponi puntano sul tallone, forse la calza è scivolata un po'. Poco importa, si vede l'arrivo. Eccolo! La salita sassosa che spiana, la solita carezza alla Madonnina che veglia dalla cima, un rintocco di campana, come per festeggiare il mio traguardo con l'eco di tutta la valle. Mi siedo, anche se la fatica non si sente più. Posso godere della vista del Monviso, delle Levanne, del Gran Paradiso e persino del Massiccio del Rosa. Tira aria, meglio coprirsi. Il giorno

feriale di ascesa mi concede di essere solo sulla vetta. Una volta ogni tanto ci vuole. Mi disseto e mangio un tocco di cioccolata. Assaporo la bellezza di quel momento e ritrovo la pace, il silenzio, la serenità. I problemi di tutti i giorni paiono dissolti. Per quell'attimo sono in assoluto contatto con tutto il Creato, non c'è altro. È passata quasi un'ora dal mio arrivo in vetta, sono riuscito anche a perdere la cognizione del tempo. Ricompongo lo zaino e controllo scrupolosamente di non aver lasciato niente. La sola



idea di deturpare quel posto con qualche elemento esterno mi risulta insopportabile. Ancora un saluto alla "mia vetta" e alla sua custode, uno sguardo all'arco alpino e ridiscendo per il sentiero d'andata più rinfrancato rispetto alla salita. Mi ritrovo a pensare alle mie passate escursioni. Rifletto fino all'auto e poi fino a casa, dove mi siedo e scrivo.

Quanti valori mi ha trasmesso la montagna: la semplicità, l'essenzialità, il rispetto, la rinuncia, la conquista, l'impegno, la fatica. Avete mai provato a condividere la borraccia quando mancano le forze per procedere? Oppure a incoraggiare ed essere incoraggiati nello sforzo e nella determinazione? Avete mai contemplato nel silenzio un'altezza o un paesaggio? Quanta umanità e quanti insegnamenti si incontrano sulla montagna.

La montagna da sempre è stata mitizzata, temuta, ambita, celebrata e tormentata dalle credenze e dalla letteratura. Ricordo di aver letto in una splendida antologia sulla montagna una frase in cui credo profondamente.

*«Quando guardiamo una montagna che ci è familiare, certi istanti sono irripetibili. Basta una luce particolare, una data temperatura, il vento, la stagione. Potremmo vivere sette vite e non rivedere mai più la montagna come la stiamo vedendo in quel momento. Una montagna occupa sempre il medesimo posto e la si può quasi considerare immortale, ma chi la conosce bene sa che non si ripete mai. La sua è una scala temporale diversa dalla nostra».*

Forse questo può provare a spiegare cosa la montagna rappresenti per chi, come me, la ricerca.

Autoriz. Trib. Ivrea n. 5  
del 16/3/1949

Litografia Bolognino, Ivrea

**Proprietario-Editore:**

Associazione Nazionale Alpini,  
Sezione di Ivrea

**Presidente:** Marco Barmasse

**Direttore Responsabile:**

Ing. Carlo Maria Salvetti

**Comitato di Redazione:**

Remo Iosio, Luigi Sala

Alla redazione di questo numero

hanno collaborato:

Cav. Franco Amadigi

Serafino Anzola

Margherita Barsimi

Sandro Balliano

Giovanni Donato

Alessandro Spizzo

**Alessandro Spizzo**